

NOVI & TORTONA

L'AREA FU TEATRO DELL'ECCIDIO DELLA SETTIMANA SANTA DEL 1944

Un vigneto accanto alle cascine dei partigiani

Nel parco Capanne di Marcarolo filari a 815 metri di altitudine: la prima vendemmia avverrà quest'anno

GINO FORTUNATO BOSIO

L'altitudine sfiora i mille metri nel suo punto più elevato. Qui si dominano valli e vigneti, sino ad arrivare a scorgere l'azzurro del mare e, persino, a intravedere il profilo della Corsica. Eppure, pur ai confini con la Liguria, questa è provincia alessandrina, a Capanne di Marcarolo nella zona dell'Assunta, Comune di Bosio: luoghi che parlano di una Storia che parte dalla Repubblica marinara di Genova al Regno di Savoia, passando per la II Guerra mondiale. Come la vicenda dei partigiani della Benedicta, nella settimana Santa del '44, uno dei momenti più dolorosi che la lotta per la Liberazione abbia vissuto. I partigiani avevano eletto a quartier generale le cascine Borassa e Menta. Dopo l'eccidio, i tedeschi provarono a bruciare le due cascine ma non ci riuscirono, poiché l'inverno era

un sistema ricettivo. Una zona molto particolare, se pensiamo che cascina Menta è il vigneto a più elevata altitudine dell'Alto Monferrato, con i suoi 815 metri. Prima abbiamo riqualificato la zona, poi abbiamo impiantato il vigneto che darà quest'anno i primi frutti. Tendenzialmente, entro 3 anni avremo l'etichetta d'Alta langa Docg, ovvero le vere "bollicine" piemontesi». Poiché la cascina Menta e la cascina Borassa rientrano nell'interesse comunitario del parco Capanne di Marcarolo, l'azienda Ghio aveva chiesto di impiantare il vigneto al ministero dei Beni culturali e ad altri enti. La Regione, insieme alle Asl genovese e alessandrina aveva prescritto il rispetto di «Legge Natura 2000», la normativa che prevede da parte dell'azienda il compimento di alcune opere di mitigazione ambientale, di tipo compensativo.

Il via libera alla coltivazione grazie a opere compensative: un rettilario e uno stagno

«Per esempio - spiega Ghio - abbiamo iniziato a costruire un rettilario, ovvero una zona di pietra oltre la vigna per creare un habitat per i rettili del posto (lucertole, vipere, bisce e così via al fine di sostenere diversi rapaci come il biancone, che dall'Africa migra solo sui monti Pelati liguri (così chiamati per il diboscamento subito all'epoca delle Repubbliche marinare allo scopo di costruire imbarcazioni) o della Corsica. Oltre al rettilario abbiamo già creato lo stagno per i tritoni (salamandre) e i nidi per i chiroterri. Esattamente come prescrive "Natura 2000" per la salvaguardia della biodiversità della zona». Il Vinitaly di Verona, dal 7 al 10 aprile, sarà una passerella per l'azienda Ghio che detiene uno dei numeri di registro di imbottigliamento più antichi della zona del Gavi. Ma soprattutto sarà l'occasione per far conoscere il territorio e questa operazione imprenditoriale di forte impronta naturalista. —

appena terminato e i partigiani avevano utilizzato quasi tutta la legna a disposizione. Oggi, la nuova storia tende a stemperare quel dramma, grazie a un giovane imprenditore, classe '77, Roberto Ghio, nativo di questi luoghi, viticoltore per vocazione e per tradizione familiare. È anche presidente del Consorzio di tutela del Gavi. «Essendo originario di Bosio - racconta - ho rilevato circa cinque anni fa le due cascine che costituivano il campo base dei partigiani, dopo essere rimaste abbandonate per tantissimi anni, allo scopo di trasformarle in sede aziendale per la produzione del vino Alta Langa da Pinot nero ("Blanc de blancs") e come fattoria didattica, compreso



IN DONO ALL'ISRAL IL FONDO DEL SACERDOTE SULLA LIBERAZIONE

Vita e morte dei "ribelli" alla Benedicta raccontate dal lascito di don Armano

GIAMPIERO CARBONE BOSIO

Le lettere dei partigiani ai genitori, le posate utilizzate in montagna in attesa della Liberazione, e poi pallottole, tante interviste audio e video e trecento libri. C'è questo e molto d'altro nel fondo che don Giampiero Armano, insegnante di Alessandria, scomparso nel 2018 a 77 anni, ha voluto destinare all'associazione Memoria della Benedicta, da lui presieduta per

molto tempo. Tutto il materiale è stato portato all'Istituto per la storia della Resistenza (Isral) di Alessandria ed è già stato in parte catalogato dalla cooperativa Arca. L'annuncio del lascito è stato dato ieri a Palazzo Ghilini in occasione della presentazione delle iniziative per celebrare il 75° anniversario dell'eccidio della Benedicta. Presente anche il presidente della Provincia, Gianfranco Baldi. «Il fondo - ha spiegato la

professoressa Luciana Ziruolo dell'Isral - è costituito da dodici faldoni e trecento volumi. Ci sono interviste scritte e audiovisive sul movimento partigiano, pellicole e oggetti, come un cucchiaino usato dai partigiani, proiettili e oggetti appartenuti a don Luigi Mazzarello, il parroco del santuario della Madonna della Rocchetta di Lerma. Poi ci sono anche le lettere scritte dal partigiano Callisto Arecco, di Bosio, alla mamma». —

Sono stati catalogati finora centocinque volumi. «Molti sono già presenti nella biblioteca dell'Isral - ha spiegato Daniele Borioli (Memoria della Benedicta) - e verranno donati alla Biblioteca di Bosio. Gli altri resteranno nell'Istituto come i documenti del fondo Armano, a disposizione di tutti come ha chiesto la famiglia di don Giampiero». Il 21 marzo, alle 19, all'associazione Cultura e Sviluppo di Alessandria, ci sarà la «serata Benedicta» durante la quale, tra l'altro, sarà presentato il fondo Armano. Il 7 aprile avverrà la commemorazione al sacrario di Bosio. Oratore ufficiale sarà Carla Nespolo, presidente nazionale dell'Anpi. —

IN PENSIONE IL LUOGOTENENTE GIARDINO

Il maresciallo che affrontò la banda dell'assalto a Vallegro

Il 17 gennaio 2001 il magazzino Vallegro fu assaltato dai banditi che presero in ostaggio 18 dipendenti, e fuggirono con cellulari e apparecchiature elettroniche per un valore di 1 miliardo e mezzo di lire, ma furono intercettati dai carabinieri e abbandonarono il carico, che fu recuperato interamente. Due banditi furono arrestati subito, altri 5 identificati in seguito. Fra i militari che sgominarono la gang c'era

il luogotenente Mario Giardino, in servizio alla compagnia carabinieri di Tortona dal maggio 1997 e che ieri è andato in pensione. Tra altre importanti operazioni al suo attivo, quella che il 26 ottobre 2001 portò al sequestro di una tonnellata e 30 chili di hashish su un Tir a Rivalta Scrivia. Giardino è «una figura di riferimento sia nell'Arma sia nella comunità tortonese, espressione di saggezza e

esempio da imitare» lo ha descritto il colonnello Michele Lo Russo, comandante provinciale dei carabinieri. Il luogotenente ha terminato il servizio nell'Arma dopo 43 anni, nel giorno del 60° compleanno. Ha salutato colleghi, amici e autorità nella caserma di Tortona, dove è anche stata inaugurata la sala mensa nella nuova palazzina nel cortile interno. La città ha avuto in lui un ri-

ferimento importante perché è sempre stato l'elemento di continuità tra i diversi comandanti che si sono succeduti e anche perché conosce bene il territorio tortonese e la sua gente. «Questo volto e questa divisa - ha detto il vescovo Vittorio Viola - sono un dono di grande valore fatto alla città, perché dentro alla divisa c'è una bella persona». «Ringrazio Tortona, la città che mi ha adottato - ha detto Giardino - e i tutti voi per la stima e l'amicizia dimostrata». L'incarico di Mario Giardino, comandante del nucleo comando della compagnia, passa ora al maresciallo Maurizio Ierardi, che ha lavorato per 13 anni al fianco del suo predecessore. M. T. M. —



Il luogotenente Mario Giardino con il colonnello e il vescovo